

Péter Dobai*

MAMMA ROMA
(PEREGRINAGGI ROMANI CON MARIA)

Esiste poi veramente la città di Roma o è mera Utopia?

ROMA: un cuore che palpita impetuoso e anima un intero continente, *Cor Cordium* – il cuore dei cuori – inciso sulla lapide di Shelley nel cimitero acatolico al Testaccio. Roma: sinonimo spirituale dell'Europa. Europa: è tale per Roma e tramite Roma! Il mondo ha tante città, Roma ha tanti mondi! Non è facile decidere se Roma è la città delle sacre processioni oppure dei carnevali profani. Qualsiasi luogo umano, sia esso il più tetro, ai confini del mondo, ha un suo quadro complessivo elevato dai particolari coefficienti al di sopra della casualità, della contingenza e dell'unicità proprie. Il *quadro complessivo* di Roma, però, è un'opera d'arte a parte (opera che è, come se non fosse stata creata da architetti, scultori, scapellini e pittori nella spirale dei secoli senza mai ritorno su se stessi, ma fosse stata invece dimenticata là, da distratte divinità...). Un'opera d'arte che ha edificato se stessa, un fenomeno sovrano di città che attrae, attira e integra

* Péter Dobai, poeta, scrittore e drammaturgo ungherese. Nato nel 1944, ha svolto i suoi studi in uno dei migliori licei di Budapest. Dopo la maturità per tre anni è stato marinaio su una nave ungherese nel Mediterraneo e nel mare Baltico. Tra il 1965 e il 1970 ha studiato all'Università di Budapest, si laureando in filosofia e in lingua e letteratura italiana. Dal 1970 al 1994 ha lavorato come drammaturgo e regista assistente presso la MAFILM, la "Cinecittà" di Budapest, pubblicando le sue opere (poesie, novelle, romanzi) in volumi e sulle riviste letterarie. È membro dell'Associazione degli scrittori ungheresi e del Pen Club ungherese e dell'Accademia dell'Arte Ungherese. È stato insignito di vari premi letterari (József Attila-díj, Balázs Béla-díj), e statali (Cavaliere della Repubblica Ungherese, 2004). Nel 1981 ha vinto il premio per la migliore sceneggiatura al Festival di Cannes per il film *Mephisto* di István Szabó.

Ha pubblicato una decina di volumi di poesie e di romanzi (*Csontmolnárok*, 1974; *Lavina*, 1980; *Háromszögtan*, 1983; *A birodalom ezredese*, 1985 ecc.), volumi di novelle e saggi di estetica, tra questi un volume su Pier Paolo Pasolini (*Angyali agresszió*, 2002). Ha scritto le sceneggiature per i maggiori registi ungheresi come Zoltán Huszárík (*Csontváry*, 1979) e István Szabó (*Mephisto*, 1980; *Colonnello Redl*, 1983). Come regista ha realizzato vari documentari sulle neoavanguardie ungheresi e sulla realtà sociale ungherese (*Archaikus torzó; Együtthatók; Anyám*) scontrandosi con la censura del regime kadariano. Gli ultimi documentari sono stati presentati alla televisione ungherese dopo i cambiamenti politico-sociali del 1990 (*Nagyvásárcsarnok; Hazám a városban*). L'ultimo suo volume: *Latin lélegzet (Respiro latino)*, Budapest, Kráter, 2010) contiene le sue poesie ispirate dai suoi viaggi in Italia, illustrate dalle foto artistiche di sua moglie, Dott.ssa Mária Máté, anche lei italianista di formazione (ma laureata anche in pediatria) e innamorata del Bel Paese.

Siamo contenti di poter pubblicare il suo saggio-prefazione di questo ultimo volume sulle colonne della "Rivista di Studi Ungheresi".

– mantenendo in unità vitale – nel proprio inesauribile *campo magnetico d'ispirazione* quei bellissimo particolari così effimeri nella propria istantaneità e così inesorabilmente mutilati dai tempi; anonimi pezzi di uno sgretolato abbandono, componenti ormai indecifrabili dell'integrità storica che fu. *È come se si stessero edificando ora i millenari ruderi di Roma*: i templi depredati dei fori imperiali con gli archi crollati, le colonne smozzate, gli archi di trionfo delle legioni conquistatrici, le terme, le arene, le piste di gara, i palazzi palatini, i giardini patrizi, le ville dei senatori, i pilastri infranti degli acquedotti, pergole segrete con statue di Venere, oracoli misteriosi, altari di divinità a regalare o a cancellare destini, torsi di naiadi inclivi su fontane di marmo scroscianti, necropoli e ossari fuori le mura... Sarcofaghi infranti e saccheggianti della *pallida mors*: schiavi greci come se stessero scolpendo ora... come se ora si edificassero gli anfiteatri, con le colonnate accompagnate da file di scuri cipressi, catacombe dei tormentati degli abissi, colombari scavati nelle antiche pareti, profonde cisterne e fregi scolpiti per ricordare il passaggio nordico di leggendari guerrieri, rilievi sciupati dalle piogge di duemila primavere... È come se uno dopo l'altro sorgessero ora i ponti sul Tevere, le palestre dalle volte crollate e le statue degli atleti, dei campioni di un dì... Come se attorno al corpo della bellissima Cecilia Metella, morta apparente, solo ora fosse stato murato il blocco del suo sepolcro là, sulla via Appia, antica strada militare che porta verso gli attracchi meridionali di galee di guerra, e come se le triremi alla conquista proprio ora sciogliessero le vele salpando verso coste africane... Ora si edifica Roma: durante il tempo sfuggente della mia presenza-istante. Mi avvio con felice slancio verso passati mai esistiti senza nemmeno sospettare che il mio percorso porti verso *inizi e futuri* dove per me non ci sarà posto, dove non ci sarà nemmeno un volto da rivedere e riconoscere con *vita*, e con coraggiosa umiltà nominarlo col mio nome: mio, e sognargli un destino, audace, felice e bello! Sì, spesso cadevo nell'inganno di *vedere edificarsi* le rovine di Roma, di poter vedere gli albori della vita etrusca e latina...

I colonnati dei Fori Imperiali spaccati e rinforzati con armature di ferro non sono ancora ultimati...

Sui disegni romani di Piranesi i progetti sono già pronti! Si sta già costruendo il Pantheon, il Campidoglio, il mausoleo di Adriano... Il demiurgo di Roma lavora giorno e notte! Ora si stan' costruendo sotto l'azzurro del firmamento le cupole basilicali che sembrano navigare una verso l'altra, e i campanili, le facciate perfette, le fontane abbondanti a sperpero, i severi ordini di colonne dei chiostrici di Sant'Onofrio, di Santa Sabina, dei Quattro Santi Coronati: in more geometrico... non di meno i palazzi dell'alta aristocrazia e degli alti prelati, le mura di cinta, le porte e i mercati che tutto offrono...

Tra Roma e le spiagge mediterranee di Ostia è sorto il quartiere dell'EUR, con vari palazzi congressuali, edifici dell'ONU e al centro il Palasport del geniale Nervi, disegnato con un'unica linea e costruito in strutture d'acciaio, di cemento e di vetro. La costruzione del quartiere di esposizioni dell'EUR in origine venne avviata secondo i progetti megalomani del Duce, prima della guerra che tutto sconvolse, con l'illusione presto svanita del fascismo italiano che vedeva l'Italia diventare prima potenza del Mediterraneo anche dal punto di vista militare. Mussolini volle elevare Roma al rango dei porti di mare d'importanza mondiale. Per questo progettava con la costruzione dell'EUR di collegare al mare l'antica ed eterna città tiberina... forse è solamente la voglia di giocare con le parole che mi fa menzionare il quartiere dell'EUR costruito in maniera utopistica a metà strada tra i mari latini ed il mare urbano di Roma, questa città-falange che sembra essere sorta all'insegna della visione della “Città del sole” del grande “futurista” Campanella. Sostituendo una sola lettera potremmo chiamare il nostro continente invece che Euro-p-a, E U R O M A!

Senza Roma vivremmo in un mondo privo di *campane*, in una sorta di cecità senza passato, senza secoli, orbi persino della nostra odierna umanità perché Roma è il nostro occhio occulto, il terzo occhio dietro la fronte. Con Roma vediamo l'uomo arcaico, l'antica umanità e, *senza questa vista*, non saremmo in grado di vedere né di capire il nostro stesso volto del XXI secolo, la nostra “moderna” vita quotidiana. O, se lo fossimo, comunque un solo profilo romano, un solo torso annullerebbero quest'autocomprensione priva di Roma e altresì vuota renderebbe la nostra *odierna* immagine di bellezza la copia romana della Venere di Rodi o della Venere dei Medici che, col suo marmoreo *corpo* nudo, va *aldilà del corpo* pur mostrandolo vivo. Quest'ultima è anch'essa copia di una statua greca, ma conosciamo il suo originale solo attraverso la copia romana.

“*I mi trovai, fanciulle, un bel mattino di mezzo maggio in un verde giardino...*” – scrive Poliziano in una delle sue ballate latine. Euroma – il parco-ruderi sempreverde – la *Urbs Aurea* sulle rive del *Tiberis sacer* è sorta così vicina ai mari latini sopra quei sette colli tanto noti, che a buon diritto la chiameremmo città di Venere: infatti Venere stessa nacque dal mare. “*Terrarum dea gentiumque Roma, / Cui par est nihil et nihil secundum*”, scrisse Marco Valerio Marziale, avvocato, poeta, tribunus militum e cavaliere romano i cui versi – sebbene di grand'influenza sui posterì – se stesso mai mantennero, mantenuto invece fu dalla bellissima e altrettanto intelligente Marcella.

Gli antichi greci elevarono i loro templi dedicati ad Afrodite sulle rive dell'infinito mare, vicino al luogo di nascita della dea. I romani costruirono i

templi di Venere lungo le coste del mare latino, vicini alla culla, alle onde blu... Roma, la *Urbs Aeterna*, nacque così vicina al mare che montando i ruderi più alti del Palatino, con l'orizzonte limpido – e quando mai gli orizzonti latini non sono limpidi? – vediamo brillare l'azzurro argenteo delle spiagge ostiensi. Sono le vaste acque di quella spiaggia a brillare fino alle alture del Palatino, spiagge dove nel 1975 veniva assassinato Pier Paolo Pasolini. Pasolini *aveva vissuto, saputo* e nelle proprie opere *mostrato* Roma, la *Mamma Roma!* La città che condensa in se stessa i mondi scomparsi ma un di così ricchi e lucenti di Atene, di Creta, d'Egitto, di Cartagine. *Urbs Aurea et Aeterna*, attorno all'"*Euroma*" su orbite regolari scandite da distanze radiali romane, come pianeti e loro lune attorno al Sole. Girano tutte, con la *luce riflessa* del Sole, le altre capitali d'Europa, le città episcopali ed arcivescovili, le moderne città fieristiche, le metropoli industriali, da Aquisgrana di *Carlo Magno* a Bisanzio di *Costantino il Grande* – odierna Istanbul – sulle rive del Bosforo, toccando tutte queste città satellite che senza Roma non sarebbero neppure nate. Il *carisma* ardito, arcano-provocante di Roma, la *sensualità* delle sue millenarie rovine *ripartorisce* il mondo latino scomparso – nel XXI secolo pure! – lungo le linee di meandro dall'audace inarcamento, in perpetuo rinnovo e ritorno di mediterranei vigori.

La storia europea era sempre incinta di Roma. Di Roma, nostra comune *patria europea* sopra popoli, nazioni, culture, lingue, musiche, e danze! A lungo potremmo elencare poeti, musicisti, scrittori, pittori, scultori e architetti che nel corso dei secoli a Roma peregrinarono con estatica umiltà. Roma è in costruzione, edifica se stessa al nostro cospetto, di fronte alle nostre macchine fotografiche o le nostre videocamere, come se *Bramante, Michelangelo, Raffaello, Sangallo, Giacomo della Porta, Maderna, Cortona, Rainaldi, Peruzzi, Vignola, Bernini, Borromini, Nervi* non fossero mai neppure esistiti... Come se Piazza Navona delle tre fontane non fosse stata partorita dal provocatore genio di Bernini, ma da Mamma Roma stessa, e tanto vale per i fiori di Campo de' Fiori – il mercato più romano di Roma – dove arse su ordine pontificio il rogo dell'irriducibile filosofo, Giordano Bruno, e dove poi nel 1975 fu allestita la camera ardente di Pier Paolo Pasolini, circondata da una folla scossa dal lutto.

Il Carisma di Roma: chiunque abbia avuto il privilegio di soggiornare un po' di più a Roma - di *poterla vivere* – e abbia dovuto poi tornare nella propria città natia per bella e grande che fosse come Budapest, Parigi, Praga, Stoccolma e quant'altro *luogo di nascita* umano, costoro tutti sentono una nostalgia per Roma paragonabile soltanto al dolore dell'"*olandese errante*". Ma sentono ancora qualcosa di più: che Roma è rimasta dentro di loro e che tale nostalgia è *diventata*

loro vita, non è più un mero sentimento, né solamente un ricordo, un invito o un richiamo per tutta la vita, bensì una vita nuova – a parte – nella propria vita! Le rovine di Roma? Come se stessero *sorgendo adesso* queste rovine, ora e *dentro di noi!* Roma è il foro mondiale dell’umanità, la sua *università libera*, il suo luogo di ritrovo... E Roma poi, eterna città di scuole, lezione di storia all’aperto, è insieme “insegnamento storico”: a custodire-persistere-sopravvivere e ad una più alta *coscienza di pace*: un’unica enorme Ara Pacis – Altare di pace – nell’era atomica! Vivono e fan vivere le rovine romane in misteriosa stratificazione lungo secoli scroscianti. Possiamo ben dire con le parole del grande umanista Ulrich von Hutten, incoronato principe dei poeti dall’imperatore Massimiliano nel 1517 ad Augusta: *Juvat vivere! Si, è gioia vivere!* a Roma!

Goethe, in una delle *vedute* del suo soggiornare autoricostitutivo, assorto ebbe a scrivere per allarmato e allarmante sconvolgimento: “*Mann trifft Spuren einer Herrlichkeit und einer Zerstörung, die beide über unseren Begriffen stehen.*” (Incontriamo tracce di una tale magnificenza e d’un tale declino che inafferrabili sono ai nostri concetti”) Remoto, e quanto, dovette essere quell’istante passato, anzi trapassato nel silenzio che, durante il suo soggiorno romano, prima eccitò Goethe, per trascinarlo poi in una sorta di trance colma di rinunzia, in una voragine quasi dolce e stupefacente. Quell’“istante” allora, con Goethe presente, ormai *istante plurimillenario* che come goccia tremante nella clessidra finalmente cadde, proprio sulla mano di Goethe dove brillò di luce spenta di tante migliaia di anni, in quell’istante riscintillante di ruderi... Ma ancor prima di vari secoli rispetto a tale orizzonte intimo geotheiano, sottratto passava, remoto, quell’altro accattivante orizzonte, ove Petrarca osservò le volte irreversibili del tempo – quello spirale cosmico che volge all’infinito – e una volta scorto davanti a se lo spazio antico, il sempreverde-sempreromano mondo di ruderi *privo però del tempo...* come se anch’egli si fosse spaventato al pari di Goethe:

*“L’antiche mura ch’ancor teme ed ama,
E trema ’l mondo quando si rimembra
Del tempo andato...”*

Nel suo verso Petrarca congiunge con dolore spazio, mura e tempo strappati l’un dall’altro.

Eh sì, tanto nella *Dolce vita* di Fellini, quanto in *Mamma Roma* di Pasolini sono vivi l’eros e l’eidos di Roma e vivi sono i *passati vissuti* da genti d’altri tempi, passati che sono da noi così lontani, così muti e ridotti a torsi, da essere

irricoscibili: lo spirito di Rea Silvia... figlia di Re Alba, che contro voglia venne iniziata tra le vergini di Vesta e che, secondo i racconti mitici sulla fondazione di Roma, fu nel sonno sorpresa da Marte – divinità di guerre e di guerrieri – che, congiuntosi a lei, avrebbe generato Romolo e Remo. Rea Silvia dopo aver partorito i due gemelli fu gettata nel Tevere e così divenne Dea Tiberina...

In entrambi i film testé menzionati “sono presenti” – anche se non sempre fotografati per la loro pura bellezza – il Campidoglio, il Palatino, il Colosseo, il Foro Romano, i Fori Imperiali, le terme, i santuari elevati in onore del dio e della dea di Roma, gli enormi templi di marmo, i giganteschi colonnati di marmo bianco che dai tempi antichi “arrivano” con *spazi vivi* fino al XXI secolo, i blocchi-rudere degli archi innalzati in memoria delle conquiste di consoli e condottieri, ognuno un *memento mori*, come se stessero là ai loro posti d’ un dì, quali segnali o messaggi, quasi a nostro ammonimento di mantenere *il nostro mondo odierno, noi stessi e di sopravvivere!* L’Ara Pacis – Altare della Pace – fatto costruire dall’imperatore Augusto è il principale messaggio di Roma al XX secolo che ha superato qualsiasi precedente guerra con quelle sue, apertamente genocide.

Felicitemente errando per Roma – nonostante gli indiscutibili “fatti” storici – spesso s’impadroniva di me la sublime sensazione, come se Roma fosse stata costruita *tutta d’un colpo* in un unico istante, ispirato dagli dei, quale dimora consacrata di bellezza e di buona speranza! In occasione di mie passeggiate romane in beato – quasi estatico – abbandono ho compreso che, sebbene a Roma ogni chiesa, ogni basilica, ogni campanile, ogni cupola o facciata, tutte le sue piazze con fontane, i cortili di palazzi pieni di statue, i vicoli, tutti i suoi torsi a voltare verso i propri simili per sempre scomparsi, uno ad uno fossero tutti d’una bellezza affascinante, purtuttavia esisteva una *Roma-intera* enigmatica ed arcana a *riassumere, unire e mantenere unite* le mirabili, raggianti parti. In questo congiungimento i particolari, i rioni aleggiano in una sorta di unità-bellezza superiore, acquistando un senso più profondo tramite il quadro complessivo; superando se stessi si elevano a tali orizzonti storici dove non sarà possibile inseguirli con le Berlitz Guides, con nozioni da Baedeker o di Travel Guides o quant’altre guide piene di immagini colorate. E non conviene nemmeno; ma solo con la paziente devozione, per non dire: *i n g i n o c c h i o...*

Vero è il detto: tutte le vie portano a Roma! Ma in senso inverso è ancor più vero forse: le antiche strade di Roma portano dappertutto nel mondo, *al mondo!* Stare a Roma, poter esserci è una sorta di stato di grazia e non soltanto in senso religioso, di fede, ma anche in senso *secolare!* Le magnifiche antichità pure nel loro deperimento, con la loro forza di arcana fonte, regalano speranza e fiducia ai tempi futuri, ai domani, ai dopodomani, all’attesa di lontane primavere, ai fiori

e ai sogni di maggi per noi non più raggiungibili. Fu Amy Károlyi a scrivere: "Si muore anche a Roma" Ma questo non è certo! Invano ci sono anche a Roma cimiteri – i Campi Santi – con neri cipressi (sotto uno di questi avelli è *John Keats a sognare Roma...*). Sembra che persino la morte sia titubante nell'avvicinare Roma, lo fa per lunghe vie traverse e ci sta che un dì si perda definitivamente...

Ovunque ci si indirizzi nella città di Roma, siano la meta i rioni antichi, quelli medievali, quelli rinascimentali o barocchi, l'osservante integrità di Roma, la sua radiale e raggiante universalità elevano i bellissimi frammenti d'una vita un tempo intera all'armonia della totalità purificante!

Moderando il patos, ci basti il fatto che Roma è grande, Roma è bella.

E Roma lo sa.

Dobai Péter: *Mamma Roma. Itáliei kalandozások Marival*

Dobai Péter nemcsak az egyik legjelentősebb magyar költő és író, több nemzetközi sikerű magyar filmalkotás szövegkönyvírója, de egyúttal az úgynevezett "italomán" magyar írók egyike is. Miután tengerjáró kalandjairól megtérve a hetvenes évek elején ELTE-n olasz-filozófia szakos diplomát szerzett, a szintén olasz szakon végzett, de a gyermekorvosi hivatást választó feleségével, Dr. Máté Máriával együtt gyakran járták be Itáliát. Ezekről az itáliei kalandozásokról már eddig is több közös munkájuk született Dobai Péter verseivel, esszéivel, Máté Mária művészi fényképeivel. Jelen írás a 2010-ben a Kráter kiadónál megjelent igen szép és értékes *Latin lélegzet* című album bevezető tanulmánya.